INO E TEMISTO

TRAGEDIA

DI

GIO. BATISTA NICCOLINI.

FIRENZE
DALLA STAMPERIA PIATTI
MDCCCXXV.

ARGOMENTO

Cadmo fondatore e re di Tebe fu, come abbiamo dalla Favola, condannato all' esiglio da sudditi ingrati. Atamante, ch' avea sposata Ino figlia dell' infelice monarca, salì sul trono non senza sospetto d'esser cagione agl' infortunii del suocero. La turbolenta indole dei Tebani costrinse il nuovo re ad assicurare il soglio coll' armi straniere. Con questo intendimento repudiata Ino, e spinta in esiglio, si congiunse a Temisto vedova del re de' Tessali, donna di feroci ed altieri costumi. Questa non paga dell' esiglio della sua rivale, che avea preceduto la sua venuta in Tebe, persuase ad Atamante che la difesa del regno dimandava maggior delitto. A Medonte schiavo fu commesso perseguitare e uccidere Ino, ma vinto dalla maestà dell' aspetto regale non potè consumare il misfatto, e le divenne amico.

Atamante avea dalla prima moglie un figlio chiamato Learco, e Temisto dal primo marito

una figlia nominata Dirce. Learco fuggito dal padre che i rimorsi laceravano, insidiato e perseguitato a morte dalla matrigna, trovò in Dirce prima compassione, e poi amore: le virtù della misera giovinetta eran tali da fargli dimenticare ch' essa era figlia di Temisto: non ostante Learco recavasi a colpa questa passione. Ino frattanto desiderosa, quanto una madre, di rivedere il suo figlio, e sollecita della di lui vita, conoscendo la malvagità di Temisto, si confuse fralle Baccanti del Citerone, venne in grazia della nuova regina, e per favore di essa ottenne su queste il primato.

A quest' apparente amicizia Ino era stata mossa dall' amor materno, e Temisto da desiderio di vendetta. Mirava essa con questo mezzo a compiere l' antico proponimento che volgea nella mente. Odiando Learco quanto una regina, ed una matrigna, non ignorava che niun velo meglio copre i delitti agli occhi della plebe superstiziosa, come quello della religione. Tutti sanno di quante atrocità fu cagione in Tebe il culto di Bacco: qui si rammenta per tutte la morte di Penteo, ucciso dalla madre, come avvenimento non lontano dall' epoca di quello che forma il subietto della Tragedia, ed analogo al modo con cui questa si scioglie. In ciò l' Autore non ha osato dipartirsi da Igino, che ha dato l' estratto della Ino d' Euripide, perchè Aristotele e i critici posteriori vietano d' al-

terare nelle catastrofi delle favole le qualità veramente tragiche che in esse si trovano. Essendo nondimeno concesso esercitare l'invenzione poetica sugl'incidenti dai quali l'azione nel corso del Dramma verisimilmente è prodotta, ha giudicato che invece di rappresentare Ino, come forse in Euripide, qual semplice ancella confidente di Temisto, convenisse alla dignità e alla verisimiglianza della Tragedia il fingere che rivestita fosse del ministero sacerdotale. Così ci prestiamo facilmente a credere che Temisto potesse affidarle un progetto di tanta importanza, qual si era quello di prevalersi delle tenebrose ceremonie dei misteri di Bacco per uccidere l'erede del trono.

L'azione comincia dal momento nel quale Ino, per togliere ogni sospetto dalla mente di Temisto, e scoprirne le insidie, fa che Medonte annunzi la morte di essa, ed avvalori questa notizia recando l'urna creduta contenerne le ceneri. Tal circostanza, mentre risveglia in Atamante i rimorsi, in Learco la pietà per la madre, il risentimento verso la matrigna, il contrasto fra la natura e l'amore, determina pure Temisto a compire il delitto.

Quanto ai caratteri, nel dipingere Ino, l'Autore non si è allontanato da Orazio che la chiama flebile: in Temisto ha voluto esprimere tutti quei vizi ch'erano necessari per istabilire un contrasto colle virtù della tenera Dirce, e par-

ticolarmente di Learco. Questi, virtuoso quanto infelice, passa per le situazioni più terribili, nelle quali possa trovarsi un amante ed un figlio. In Atamante, personaggio secondario, ha rappresentato un vecchio re, che la ferocia di Temisto, i propri rimorsi, e le virtù del figlio puniscono a gara, e conducono, come narrano i mitologi, sino al furore, quando, pel magnanimo rifiuto di Learco, il delitto che gli sembrava più necessario, vano gli torna.

INO E TEMISTO.

PERSONAGGI.

INO, *sotto nome d'* ARGEA, *prima moglie ripudiata d'*
ATAMANTE, *re di Tebe*
TEMISTO, *seconda moglie di esso*
LEARCO, *figlio d'* INO *e d'* ATAMANTE
DIRCE, *figlia di* TEMISTO *e del primo marito di essa.*
GUARDIE.

La scena è nell' atrio della reggia di Tebe. In fondo vi è un tempio sacro ai misteri di Bacco; presso il tempio diverse tombe, e fra queste quella d'Agave, ed al lato opposto a questa, un' ara.

INO E TEMISTO.

ATTO PRIMO.

SCENA I.

LEARCO, DIRCE.

LEARCO.

O madre, più non ti vedrò! Cedesti,
Madre, ai disagi dell'esiglio; e reca
Nunzio infelice e vero al re di Tebe
Piena del cener tuo l'urna funesta,
Dono aspettato dal crudel consorte.

DIRCE

Misero re! sopra l'orribil pegno
Gli occhi rivolge immobili; gli scote
Tutte le membra un improvviso orrore,
E le pallide guancie il pianto inonda.

LEARCO

Ma pianse il dì che a doloroso esiglio
Spinse la madre mia? misera madre!
La tristissima notte al cor mi torna

Che partì dalla reggia, e quante volte
Trattenne i baci, e raddoppiò gli amplessi
Pria di lasciarmi: il primo lustro appena
Io fanciullo toccava, e ancor presente
Ho la memoria del materno addio.

DIRCE

Deh! cessa; il duolo in ricordarlo accresci.
L'urna gran tempo lacrimata ascose
Negli aviti sepolcri: ivi prostrato
Adora e piange il genitor pentito.

LEARCO

Piangerò, ma non seco: dalla polve
La tarda voce di rimorso eterno
Per me non sorge.

DIRCE

È padre.

LEARCO

Eppur non posso
Sostenerne l'aspetto, e reo mi sembra
Di delitto maggiore; al sen paterno
Egli m'invita, e mi respinge indietro
Ignota forza: odiar non deggio il padre,
Amar nol posso: mi combatte a gara
E delitto, e rimorso, e duolo, e rabbia;
Che gli son figlio al mio furor conosco.....
Io pur son reo.

DIRCE

Di che?

LEARCO

L'ascolta, e fremi.

Dell'amor tuo potrebbe ogni mortale
Fortunato chiamarsi; e quell'amore
Or me con larve orribili sgomenta,
E sul tuo fato a palpitar mi stringe.
Tempo già fu che di te pieno, un breve
Oblio conobbi de' sofferti affanni:
Or nuovamente mi fan guerra in seno
La natura, l'amor: figlio, bramai
Della madre il ritorno; amante, io tremo
Solo al pensier che tu mi lasci: ognora
Co' miei voti mi sdegno, e, lasso! ognora
Li distruggo, li creo.

DIRCE

Tanto io ti resi
Infelice, o Learco?

LEARCO

Ahi, che favelli?
Io ti rendo infelice, io sul tuo capo
Chiamo l'ira del Ciel. Vedi quel tempio?
Vedilo, e trema.

DIRCE

È dello Dio di Tebe
Sacro ai misteri.

LEARCO

Più tremendi arcani
Egli racchiude: visïon di sangue
E presagio di morte; ivi mirai
Ciò che udire è terror.

DIRCE

Ma quale al tempio

Fato, o voler ti trasse?

LEARCO

Ah! tu non sai
Quanto sono al mortal nelle sventure
Necessari gli Dei! — L'ora volgea
Che i suoi pallidi raggi il sole invia
Sulla terra che lascia, e della notte
Incomincia l'impero, ed io del tempio
Fra gli augusti silenzi, al dubbio lume,
Riverenza, terrore, io tutta sento
La presenza d'un Dio: tremando abbraccio
Il sacro altar... s'oscura il tempio; invano
Tento fuggir, che sotto il piede incerto
Parmi il suol vacillare, e un santo orrore
Tutta l'anima invade: io mi credea
Al chiaror mesto di funeree faci
Ino, e te rimirar: madre, perdona,
Perdona, io dissi, all'amor mio: la mesta
Non fe' parola, e disvelando il petto
Mostrommi ampia ferita; ecco che giunge
Di ferro armata e di furor, Temisto;
Ecco subita notte il tempio ingombra;
Me ricerca l'iniqua, e mentre opponi
Al cieco sdegno l'innocente seno,
Pianger t'ascolto.... E quando certo io fui
Che queste larve il mio dolor fingea,
Dal muto orror de'penetrali estremi;
Dopo lungo silenzio, odo una voce,
E maggior dell'umana: Ingrato figlio,
Vedrai qual riede a te la madre. — In fronte

Mi s' innalzan le chiome, un gel di morte
Tutto mi prende, e fuor dei sensi io resto.
Al tornar della mente, io mi ritrovo
Seduta al fianco una persona ignota
Che al sen mi stringe, e sul mio volto imprime
Baci tremanti; ma poichè s' accorse
Nel freddo petto ritornar la vita,
Gemendo dileguossi al par d' un' ombra.

DIRCE

Creder ti deggio, o l' agitata mente
I tuoi sensi ingannava?

LEARCO

Ah! dentro il core
Ancor mi suona la tremenda voce
Annunziatrice di sventure, ancora
Sento la gioia degli amplessi ignoti,
E le lacrime, e i baci. Ino mi strinse,
Pria di partir, così... Numi, deliro!
Punito io sono, e tu peristi, o madre!
Non in mezzo alla morte a me volgevi
Le tue tremule mani, e non udia
Dalle pallide làbbra i detti estremi
Che avrei nel cor serbati, e tante volte
Ripetuti piangendo.

DIRCE

Anch' io divido
Il tuo dolor: ma ti sarà conforto
Il pianger meco, se obliar non puoi
Che di Temisto io nacqui.

LEARCO

A Grecia tutta
Dirce rammenta dell' estinto padre
Le compiante virtù.

DIRCE

T' occupa l' alma
Il terror di quel tempio?

LEARCO

Io per te tremo...

DIRCE

Forse è vano il timor: quelle presaghe
Voci mandar potea labbro mortale.

LEARCO

Ma l'augurio di morte?

DIRCE

Argea, l' amica...

LEARCO

Di Temisto... che parli? ahimè, l'arcano
Si fa delitto: della madre il fato
Argea predisse in quell' orribil giorno
Che il sangue suo fu regio patto.

DIRCE

Ah! forse
Noto le fu che omai sull' egro capo
Pendea l' ora fatale. E tu col volgo
Scendi a pensar che dei potenti i giorni
Altro non tronchi che veleno, o brando?

LEARCO

Entrar pietà della rival temuta
Può nel cor di Temisto? omai si taccia

Ogni cruda memoria: il mio pensiero
Torna fra l'are... Osò costei furtiva
(M'è nuova al guardo) penetrar nel tempio?
Pianse costei sul figlio d'Ino?

DIRCE

Agli occhi
S'involò d'Atamante allor che Tebe
L'orgie rinnova, il Citeron risuona
Di notturno tumulto, e le Baccanti
Piene del suo furore agita il Nume.

LEARCO

Chi veggo!

DIRCE

È dessa... io non m'inganno.

LEARCO

Odiarla
Io vorrei, ma non posso; a me par sacra
Quanto il Nume cui serve... Oh, qual possanza
Qui m'arresta!... Si vada.

SCENA II.

DIRCE, INO.

INO

Oh, chi si toglie
Al guardo mio?.. forse Learco... ignoto
A questo cor non è quel volto... ei fugge.

DIRCE

Chi ti trae nella reggia?

INO

Alta cagione:
Il Nume, la regina.

DIRCE

Ella nel bosco
Ove di tristi doni, e di veraci
Lacrime il re l'estinta moglie onora,
Divide il duolo de' pietosi uffici.

INO

Piange Atamante, piange!

DIRCE

Il suo dolore
Vedrai; qui seco ei viene.

INO

Ove m'ascondo!

DIRCE

Che temi?

INO

Nulla... Testimon non vuole
Dei nostri detti la regina.

DIRCE

Io prima
Servo al cenno materno.

SCENA III.

INO.

Ove mi spingi,
Amor di madre! Io là (1) fra i rischi, e l'ombre

(1) Accennando il tempio.

Entrai furtiva. Or ti riveggo alfine,
Reggia de' miei! Su questo altar giurava
Fede un giorno Atamante, e qui Learco
Già pargoletto incominciò col riso
A conoscere il padre. Eri felice
Senza regno, Atamante! oh quanto è lieve
Gl' infelici obliar!.. La morte sola
Qui mi rammenta, e in cor dell'empio scote
Il sonno dei rimorsi... Oh, ch'io nol vegga!
Ma qual periglio affronto! io per Learco
Soffro amica Temisto. Al sacro monte,
Ov' ebbi un dì da' suoi furori asilo,
Qual cagion la condusse? è a me sospetta
La pietà di Temisto... eccola.

SCENA IV.

INO, TEMISTO.

TEMISTO

Argea,
Ami la tua regina? e l'alto loco,
Ov' io ti posi, la feminea mente
Separò dalla plebe? in altra terra
I natali sortisti, e l'orgie, e i sacri
Misteri, e quanta nel tuo Nume è fede
Apprendevi da noi: fralle tue genti
Non suona di Lieo grande la fama,
Nè il cor vi prostra la paura antica,
Teban retaggio. Io non invano, Argea,

A te commisi il contrastato impero
Sull' emule Baccanti: ora nel tempio
Ingannando tu regni, e t' ama il volgo.

INO

A tanto ufficio mi chiamò la sola
Voce d' un Dio.

TEMISTO

Se un Dio favelli ignoro;
Creder mi piacque...

INO

Liberal mi fosti
Di tanti doni, che gravar non deve
Al magnanimo cor, se questo io nego.

TEMISTO

Oggi vedrò quanto sei grata: in mente
Un gran disegno io volgo, e tal che appena
Oso a me stessa confessarlo: è forza
A te svelarlo, a te che devi opporre
Le tenebre dell' ara all' occhio umano.

INO

Chiude arcani ogni detto...

TEMISTO

E d' essi indegna
Esser non puoi tu, quanto presso all' ara,
Tanto lontana dal pensier del volgo.

INO

Io non comprendo: più conosco i Numi,
E più gli adoro.

TEMISTO

Qui non sei nel tempio;

Favelli a me che son regina, e sono
Maggior del sesso. Allor che tu mi vedi
Prostrata innanzi ai simulacri, Argea,
Credilo, io rido dell'altrui timore,
Degli Dei, di me stessa.

INO

(Empia!) Che pensi
Dei Numi?

TEMISTO

Il dissi.

INO

Al cor dimanda, al core
Se Dei vi sono, e quella furia il dica
Che sul pallido volto d'Atamante
Segna l'ire del Cielo, e i suoi rimorsi.

TEMISTO

Se il re di Tebe ha questo Dio nemico,
Gli crederò; del mio furor ministro
Sperar lo posso.

INO

All'uom non serve un Dio.

TEMISTO

Sangue gli chieggo.

INO

Ai Numi sangue!

TEMISTO

Argea,
Poco Tebe conosci, e i suoi furori.
Qui dell'altare all'ombra ogni delitto
Divien virtude, ed ogni ferro è pio

Se vendica gli Dei. Qui di natura
Le sacre leggi in ogni tempo offese
Dell' orgie vostre il rito: il figlio, il figlio
Svenasti, Agave, e qual trofeo recavi
Sopra il tirso infamato il teschio inciso.
Solite imprese io chieggo; è grato il sangue
A questo Dio di Tebe.

INO

In ogni terra
Giunse la fama della sua vendetta,
E d' Agave il delitto. Al suo profano
Figlio dovuta era la pena; osava
Sprezzar la prole del Tonante, e l' are
Rovesciar nella polve. E chi misura
La vendetta d' un Dio?

TEMISTO

Sol la vendetta
Ai Numi invidio: abbiansi l' are e i voti.
Ma vendicarmi non potrò?

INO

Tu regni....
Atamante...

TEMISTO

Nol temo. Ah! non conosci
Il mio nemico.

INO

E chi?

TEMISTO

Learco.

INO

(Oh nome!)

In lui qual colpa...

TEMISTO

Immensa colpa, e tale
Che mai non può, mai perdonar Temisto:
Ad Ino è figlio, e del mio trono erede.
Ah! no, morrà... Tu tremi! Errai... non vive
Fra gli ozi e le paure anima forte.
Se ingannar Tebe, Argea, mi vieti, io Tebe
Atterrirò.

INO

Deh! pensa...

TEMISTO

Al mio consorte
E vecchiezza e dolore apron la tomba:
Forse Learco a vendicar la madre
Preverrà la natura: egli lo scettro,
Peso all' incerta man di re canuto,
Tratterà fermamente: ed io regina,
Se tanto il suo furor mi serba in vita,
Sul trono io lo vedrò? Tosto i miei regni
Usurperà: della paterna colpa
Egli avrà premj, ed io vergogna e morte.
Non fia, lo giuro... Ahi folle! ei vive ancora...
Tu sei matrigna?..

INO

Ma qual modo offrirti
Posso fra l'are?

TEMISTO

Ove non è timore
La vendetta è sicura.

INO

I Numi...

TEMISTO

I Numi!..
Se ardirai disprezzarli, e loco, e tempo,
Tutto il mio sdegno troverà. Ritorna
All'are tue, nè qui rivolgi il piede
Se ubbidirmi non vuoi: ma qual segreto
Io t'affidava, Argea, ricorda e trema.

SCENA V.

TEMISTO

Lo stesso acciar che su Learco pende,
Resista o ceda, anco per lei riserbo.

ATTO SECONDO.

SCENA I.

TEMISTO, ATAMANTE.

ATAMANTE

Lasciami al mio dolore. Ancor m' invidi
La virtù del rimorso?

TEMISTO

Un regno vuoi
Senza delitti?

ATAMANTE

Il dono tuo ripiglia,
Rendimi l' innocenza.

TEMISTO

È tua la colpa
Più di quel trono ove t' assidi e tremi.
Il cenno forse dal mio labbro uscia
Che Medonte adempì? chi nell' Epiro
Inviava la morte?

ATAMANTE

A me dicesti:
Di gente in gente la fatal consorte
L' esiglio ostenta, e con dolor fastoso

Cerca illustri vendette: omai sospetta
È la fortuna del crescente impero.
Di ferro armato, e di pietà mentita
Nemico re già sorge; in te son volte,
Ino, le frodi e l'armi.

TEMISTO

Io nata al regno,
L'arti del regno t'insegnai: ma tardi
Credesti a me: quando gran parte in dote
Io ti recai della grandezza avita,
E solo immensa ambizïon stringea
Funesti nodi, io dimandai quel sangue,
Or di pianto cagione: a te non parve
Necessario il delitto: era il rimorso
Ignoto al re, nella superba ebrezza
Del suo nuovo poter. Ti pesa il fallo
Or che il premio obliasti. A me dovuta
Era d'Ino la morte; Ino cadea
Del regno ch'io donai vittima antica.

ATAMANTE

Orribil dono! e lo rammenti invano:
Di qual sangue è mercede il nuovo impero,
Ognor grida l'Erinni, e come io regni,
Dai rimorsi conosco.

TEMISTO

Il duol raffrena
Che alla plebe t'accusà: uccidi, e piangi,
Pietoso re?

ATAMANTE

Tanto infelice io sono

Che il pianto istesso mi si vieta? iniqua,
Tu non amasti; alla ragion di stato
Coll'imeneo servisti: io non sedea
Sul trono il dì ch'Ino da Cadmo ottenni,
E privato l'amai.

TEMISTO

Ma quando il trono
Ira gli tolse di civil tumulto,
Te la reggia accogliea. Perchè modesti
Lari sdegnavi, e le virtù tranquille
Di marito e di padre?

ATAMANTE

Il comun voto
Me sul soglio chiamò.

TEMISTO

Ma cade un soglio
Se dei ribelli è dono. Ino destava
Nel cieco petto della mobil plebe
Le rimembranze del signore antico.
Fu l'esiglio di Cadmo il primo fallo
Della nuova potenza: era la colpa
Utile troppo, perchè d'essa il volgo
Te l'autor non gridasse: egli deluso
Dall'audaci speranze, in te conobbe
I vizi, al tuo poter compagni eterni,
E men ch'in Cadmo gli scusava: il guardo
Allor volgendo alle ruine antiche
Ove risorse, e vacillava il soglio,
Colle mie nozze il sostenevi, e Tebe,
Frenata dal timor d'armi straniere,

Soffre la dura novità di regno.

ATAMANTE

Ma chi del trono a me la strada aperse?
Ino... e l'uccisi.

TEMISTO

Il dònator d'un regno
Non fu mai senza pena: e d'Ino i fati
Io paventar dovrei; sol m'assicura
La mia possanza, ed il comun delitto.

ATAMANTE

Trema, sì trema che con altro fallo
Io non emendi il primo: ogni timore
Fora debil ritegno... Ahi! mi trattiene
La virtù che deridi; ella mi rende
Men reo, ma più infelice. Era la colpa
Necessità, ma non il regno: e questo
Infausto trono il consapevol petto
Dai rimorsi difende? Ah! tu non dormi
I sonni miei, nè spàventosa immago
Offre ai vigili sguardi il tuo delitto...
All'empio servo io colla man. tremante,
Gli occhi atterriti rivolgendo indietro,
Della supplice moglie il petto accenno.
Ella presso alla morte il piede incerto
Mi muove incontro, e mentre io celo il volto,
Sangue mi getta dall'aperto seno;
Fuggo, ma sempre mi raggiunge il sangue...

TEMISTO

Ecco il tuo figlio, e so quai vili affetti
Rinnova in te: ma del commesso fallo

Sperin da lui perdono i tuoi rimorsi:
Se mai tu vedi impallidir Temisto.

SCENA II.

ATAMANTE, LEARCO.

ATAMANTE

Perchè sull'urna della madre estinta
Il mio Learco non confuse il pianto
A quel del genitore? Intendo... appresso
A marito crudel tenero figlio
Starsi mai non dovea. L'ombra materna
Lacrime sdegna, il pentimento è vano...
Io con gelida man l'urna stringea,
Pegno di morte, e la bagnai di pianto
Per la memoria del tradito affetto;
Ma parea dal mio seno allontanarsi,
E il cener caldo mormorò nell'urna.

LEARCO

Quando rendesti al cenere materno
Gli ultimi uffici, al fianco tuo non era
(Ultimo oltraggio) la crudel Temisto?
Io la gioia mirar del mio dolore
Nel suo volto potea, quando la madre
Discendea nel sepolcro. Ino, perdona,
Non avrei pianto: ella in furor cangiate
Le mie lacrime avrebbe.

ATAMANTE

O figlio mio,

Tu dopo i voti del secondo Imene
M' aborri, e fuggi anco i paterni amplessi.
Fatto mi sei caro, e tremendo: io veggo
In te la madre, e i suoi lamenti ascolto...
Quanto infelice è il padre tuo!

LEARCO

Pretendi
Gareggiar nel dolore? ah, tu non sai
Come il misero petto amor tormenti
Della perduta madre! Oggi di lei
Sol ti ricordi.

ATAMANTE

Ognor presente...

LEARCO

O padre,
Tu l' amavi, e potesti?...

ATAMANTE

Oh ciel! che dici?..
Fra il trono ed Ino una ribelle plebe
A sceglier mi costrinse... io scelsi il trono...
Nè bastò quel delitto. A che rinnovo
I miei rimorsi... or emendar la colpa,
Non rammentarla, io deggio; e ciò mi stringe
A favellarti: sul mio trono io voglio
Che Tebe oggi ti vegga. Oh ciel! tu volgi
I lumi a terra irresoluti! e come
Munir potrò di più fedel sostegno
La mia stanca vecchiezza? In chi l'amico,
Se non nel figlio, io troverò?

LEARCO

Signore....

ATAMANTE

Lascia i nomi del fasto... o mio Learco,
Chiamami padre: ah, che oltraggiando i santi
Dritti della natura, io sol potea
Di tanto nome meritar l'oblio.

LEARCO

E la natura, ed il dolor mi sforza
Alla pietà del tuo delitto. Invano
Tu vuoi ch'io prema un usurpato trono,
Premio di sangue... ah, che al mio fianco ognora
D'Ino l'ombra vedrei...

ATAMANTE

Taci... io la veggo.

LEARCO

Teco regni Temisto.

ATAMANTE

Opporti io voglio
A complice regina.

LEARCO

Invan lo speri,
Non vo' farti più reo: rammenta, o padre,
Quanto devi al delitto: il figlio d'Ino
Forza è che aborra la crudel Temisto,
Ma innocente la chiami il re di Tebe.

ATAMANTE

La scusa, e il frutto della colpa io perdo
Se lo scettro rifiuti. Alfin sul trono
Temisto, e Tebe a paventarti impari.

LEARCO

Io re... non mai. De' detti tuoi, che move
Disperato dolore, appien comprendo
Che fuggir debbo il dono tuo.

ATAMANTE

Lasciarmi
Dunque vorrai?

LEARCO

Tu quanto io lasci, ignori...
Mura orribili e care, i miei lamenti
Più non udrete... io bacerò la polve
Ancor fumante del materno sangue.

ATAMANTE

O mia consorte!

LEARCO

Io cercherò piangendo
L'orme che impresse sulla terra achea
Peregrina infelice, ed ogni loco
Pieno del suo dolor: da chi pietoso
Ne' suoi lari l'accolse, e le sostenne
Il moribondo capo e chiuse i lumi,
Io chiederò se rammentava il figlio.

ATAMANTE

A questo core ogni tuo detto è strale.

LEARCO

Poi, dov'arde il furor di schiere avverse,
Io cercherò gloria, perigli, e morte
Pria che vittoria: e a te Learco in breve
Come la madre tornerà... conosci,
Atamante, il sepolcro, al figlio d'Ino

Sol dovuto retaggio? Ivi piangendo
Una donzella scioglierà le chiome,
E cara al suo dolor sarà la tomba...
Altro non spero.

ATAMANTE

Ed io padre canuto
Vedrò l'urna del figlio, e nella vota
Reggia, e fra i miei sepolcri andrò fremendo
Dalle furie inseguito, e da Temisto.
E dovrò per serbar scettro infecondo
Uccidere o servire, in odio a Tebe,
O crudele, o codardo? Ah! mi difendi
Da novelli delitti, il padre svena,
E vendica la madre. Oh ciel! non trovo
Chi mi compianga, o chi m' uccida!.. Altrove
Reca il tuo pianto, o re: sempre tu sei
Solo nel tuo dolor.

SCENA III.

LEARCO

Se il trono ascendo,
Divengo reo, se lo rifiuto, io sono
Crudel col padre: ogni dover si muta
In delitto per me: dunque innocente
Esser non può chi d'Atamante è figlio?

SCENA IV.

INO, LEARCO.

INO (1)

Io qui Temisto attendo: in faccia all' empia
Non tradirmi, o Natura; il mio segreto
Non strapparmi dal seno. Oh cor materno,
Come tu tremi!.. Oh Dio, chi veggo!.. il figlio!..
Figlio...

LEARCO

Qual voce! Oh, chi sei tu?

INO

Learco...

A me che per età madre ti sono,
L' uso perdona di sì dolce nome.

LEARCO

Dolce! Argea, che dicesti? È muto il labbro
Che al cor mandò que' desiati accenti,
E sol dal padre io con orror gli ascolto.
Ma questo nome che rendean fatale
Il delitto, la morte, e un'altra ancora,
Ch' io sol conosco, Deità tremenda,
Deh come dalle tue labbra fuggia,
O di Temisto amica!

INO

Un giorno forse

(1) In disparte prima d' aver veduto Learco.

Ti fia palese: ora saper ti basti
Che a te mal nota io sono.

LEARCO

(Ah! questa voce
Io nell'anima sento). Or dimmi, e come
Nel tempio avvezza a favellar coi Numi
Soffri l'aspetto della rea Temisto?
Perchè si atterra la crudel regina
Ai simulacri, e li profana? Un Dio
Regna che di Temisto i voti ascolti?
Come fra l'are che tremando adoro
Trova pace il delitto, ed ha l'errore
Tanti rimorsi?

INO

La giustizia eterna
È più severa quanto men s'affretta.
Non son dei re docile schiava, e l'ara
Per me non serve al trono: amo Learco,
E con gli Dei veglio sull'empia... Ah fuggi,
Fuggi l'insidie sue.

LEARCO

Temer che posso?
La morte? io la desio.

INO

Nulla ti rende
Cara la vita? e tace ogni altro affetto
Che quel di figlio nel tuo core?

LEARCO

Argea,
Che ricerchi, che chiedi? in questo seno

Tutto è dolore, o colpa.

INO

Ami davvero
La genitrice? e osar per lei potresti...

LEARCO

E che far deggio? Al suo cenere muto
Io tutte narrerò le mie sventure,
E se la offesi io chiederò perdono.

INO

Giura che a tutti tacerai l'arcano
Che alla tua fe commetto.

LEARCO

A te lo giuro,
Nume del mio dolore, ombra diletta
D'Ino tradita.

INO

Vive Ino...

LEARCO

Che dici?
Ah tu m'inganni! Io riguardar sostenni
Quel che avanza di lei; gelida polve,
Peso dell'urna che ogni man solleva.

INO

Ah, ch'io t'inganni!.. Fu de' suoi nemici
Men crudele lo schiavo: ei la feria
Timidamente, e della sua regina
Appena il volto rimirò, che il ferro
A lui cadeva dalla mano incerta:
E ritrovò maggiore il suo delitto.

LEARCO

Mendace nunzio ei deludea coll' urna
Di Temisto i furori? E dove, Argea,
Dov' è la madre mia? Che non la veggo
In questa reggia?

INO

Ahi folle! e non rammenti
Che qui Temisto regna?

LEARCO

Ad essa ignote
Son d' Ino le sembianze; io stesso appena
Ravvisarla potrei: l' antico aspetto
Mutava il tempo...

INO

E la sventura.

LEARCO

Oh fosse
Oh fosse qui!.. fra gl' iterati amplessi...

INO

Se fosse qui la misera dovrebbe
Mirar l' empia sul trono... al figlio appresso
Starsi, e non abbracciarlo... in lui furtivi
Volger gli sguardi, e poi ritrarli... oh pena!

LEARCO

Se il vederla m' è tolto, almen ch' io sappia
Le sue sciagure.

INO

E che dimandi, o figlio?
Pietà n' avrebbe anco Temisto. È noto
A te che Cadmo il padre suo peria

Nel doloroso esiglio.

LEARCO

E gli altri amici
Tutti fuggiro colla sua fortuna?

INO

Deh sii felice, o giovinetto! amici,
Il misero non ha.

LEARCO

Le sue sventure
Fede, pietà non ritrovaro?

INO

O figlio,
Poco si crede agl' infelici: apria
I suoi tuguri la virtù mendica
E ogni suo bene alla dolente offerse,
Scarso cibo, una lacrima: il potente,
Che la fede mutò colla fortuna,
I lari suoi le chiuse. Oh quante volte
Desio di morte sull' emonie rupi
Ino guidò! ma la tua cara immago
Si vide al fianco, e tollerò la vita:
E quante volte allor che a lei la fama
Narrò l'imprese di Temisto atroce,
Palpitava al pensier de' tuoi perigli.
Che fe' Learco allora?

LEARCO

Era infelice.
Ma dove asilo ella trovò?

INO

Nel tempio.

LEARCO

Tutto compresi... Oh ciel! creder ti deggio?

INO

Come alla madre tua...

LEARCO

Ma dimmi, è lungi?

INO

Non è lungi, o Learco; il cor sentia
La tua presenza.

LEARCO

Tu sospiri... il velo
Mal nasconde il tuo pianto... e ti è sì cara
La sventurata, ed un dolor provasti
Uguale al suo... fosti tradita moglie...
Fosti misera madre?

INO

Io... sì... lo fui...

LEARCO

Ah! non inganna il core... il cor mi disse
Che tu Temisto non somigli: oh quale
Tenerezza, rispetto in sen mi desta
L'aspetto tuo!.. Soffri che baci imprima
Su questa man cara agli Dei... ma come,
Mi stringe, e trema!.. tu vorresti, Argea,
Abbracciarmi, e paventi... Oh ciel!.. sei forse...

INO

Fuggi; tutto saprai; giunge Temisto.

SCENA V.

INO, TEMISTO.

TEMISTO

Ad ubbidirmi vieni? Il re sul trono
Vuol compagno il suo figlio. Udrai; mi segui.

SCENA VI.

INO.

Oh Dio! m'assisti, e ascondi in me la madre.
(a parte.)

ATTO TERZO.

SCENA I.

LEARCO *solo.*

Ino è forse in Argea? Di fato uguale
Forse pietà la strinse, ed il dolore
Le unì fra l'are?.. io qui la cerco invano.
Nel sacro orror della temuta selva
La spingi, o cruda, a macchinar delitti
Sotto il tuo ferro. Come il figlio uccida
Chiedi forse alla madre? Eppur Temisto,
Cauta negli odj, e nei misfatti atroce,
In lei s'affida. A questo petto Argea
S'appressò per ferirlo? Una crudele
Donna m'aborre, e regna: esser potrebbe
Morte ancor negli amplessi! E il cor nel seno
Palpitò per Argea quando tremante
Abbracciarmi volea! tu pure inganni
I miseri, o Natura. Ah no, se vive
La genitrice mia, se in Atamante
Potrà di padre, e di marito affetto,
Non vil desio di vergognoso impero,
Da Tebe io spero allontanar Temisto...
Ma Dirce... ah! dopo io morirò... si tenti
Salvar la madre.

SCENA II.

ATAMANTE, *e detto.*

ATAMANTE

Io di Leareo i voti
Appien conobbi... or nel turbato aspetto
Dolor novello! onde il silenzio? o figlio,
Apri al padre il tuo cor.

LEARCO

Se tu non fossi
Reo quanto credi, e pace alfine...

ATAMANTE

Io pace?
L'avrò fra quelle tombe.

LEARCO

E in cor t'alberga
Rimorso vero?

ATAMANTE

Oh se il dolor potesse
Vincere i fati, ritornar vedresti
Ino dall'ombre della notte immensa.

LEARCO

S'ella vivesse ?...

ATAMANTE

Ai piedi suoi prostrarmi,
Gridar mercede, rammentar nel pianto
Gli antichi affetti, il comun figlio...

LEARCO

E tutto
Tentar sapresti ad ottener perdono?

ATAMANTE

Tutto.

LEARCO

E Temisto?

ATAMANTE

Abbandonar.

LEARCO

Non basta.

ATAMANTE

Ma più? . . .

LEARCO

Molto... lasciar.

ATAMANTE

Che mai!

LEARCO

Lo scettro.

ATAMANTE

Figlio, io lo serbo a te: nel mio rifiuto
Tu non conosci il padre?

LEARCO

Il re conobbi.
Scendi dal trono, e cittadin ritorna;
Ino e l'impero aver non puoi: m'oltraggia
La tua speranza, che di Cadmo il figlio
Io riporrei sul trono; e se nel petto
Brama sorgesse di fatal corona,
In Grecia un regno acquisterei col brando.

Ma qui sarò del regnator tebano
Vittima, e non erede... invan sperai
Che tu pentito, ad Ino...

ATAMANTE

Oh ciel, vaneggi
Nel tuo dolor? sappi... la colpa è certa
Quanto il rimorso, ed io mirai...

LEARCO

Deh taci.
(Oh mia delusa speme!) Io mi credea
Che a te bastasse il comandar delitti,
Tu mirargli potesti.

ATAMANTE

Ah cessa, o figlio
Dalle vane rampogne. In Tebe è giunto
D'Atene il nunzio, e pel suo re chiedea
La man di Dirce. Impallidisci, e tremi!
Al re Temisto negherà la figlia
Perchè sia tua.

LEARCO

Mai più bel dono offerto
Fu da mano più rea. Tempo è di pianto,
Non di lieti imenei; nè udrà la reggia
Che dei nostri lamenti ancor risuona
Inni festivi.

ATAMANTE

Un fortunato giorno
Le tue gioie vedrà. Dolor, che figlio
Del rimorso non è, dal tempo ha pace:
Pianga sempre Atamante. Or la tua fede

Obbliga a Dirce, se tu l'ami.

LEARCO

Io l'amo
Quanto m'aborre la sua madre; io l'amo
Quanto l'amarla è in me delitto: eterno
Durerà il mio dolor se Dirce io perdo,
E se io l'acquisto, il mio rimorso eterno:
Così divengo o sventurato, o reo.

SCENA III.

TEMISTO *e detti.*

TEMISTO

Qui l'odio, o il pianto! e questo petto invano
Nutre la speme di beati giorni?

LEARCO

Tu d'odio parli, tu cui l'odio è vita,
E più lo celi quanto più m'aborri.
Veggo l'insidie nel tuo dono.

ATAMANTE

Ingrato!
E teco non sarà pegno di pace
La stessa Dirce?

LEARCO

Se cangiata io possa
Sperar la mia nemica, o padre, ascolta.
Io già non vidi in lei (comprendi adesso
E la mia colpa, e l'amor mio) non vidi

Che la madre di Dirce. Io d'Ino il figlio
Per lei fui sempre, e a questo nome uguale
Fu l'odio atroce: ah, che narrarti è vano
In quanti aguati mi celò la morte.
Li fuggii, li prevenni, e ferro, e sdegno
Per vendicarmi avea, ma si frappose
La donna del mio core in mezzo all'ire.
Tacqui, obliai, nè dal mio labbro udivi
Le colpe sue s'ella di Dirce invece
(Povera Dirce!) a trapassarmi il petto
Il ferro preparasse, o un altro inganno.

TEMISTO

Alla calunnia de' maligni accenti
Breve risponderò: tu vivi, io regno;
Che a me serve Tessaglia, e in Tebe il trono
Solo il terror dell'ire mie sostiene.

ATAMANTE

Sangue innocente io sparsi, e ancor non regno!
Ma cingo un brando, e per punirti io basto.
O nelle colpe oltre il tuo sesso audace,
Non sai che l'ira dei rimorsi è figlia?
Arrossisco, e t'aborro; e come io grato
Esser dovrei, conosco; alfin mi pesa
Questa virtù che insulti, ed Ino estinta,
Vi son per me delitti? Ah cedi, o figlio,
Il passato all'oblio, di Dirce il vuole
La bontà generosa; e tu deponi
Dello scettro l'orgoglio.

TEMISTO

A discolparmi

Il poter mio rammento: oggi vedrete
Se qui m'è caro il regno... oggi, lo giuro.
M'odia il tuo figlio, e del materno fato
M'incolpa, onde men reo gli sembri il padre.
M'odia di Tebe il cittadin cui tolgo
La libertà del ferro, e dei delitti.
Io più soffrire, ed usurpar non voglio
L'odio dovuto a te: nella mia reggia,
Che abbandonai, ritorno: ivi felice
Fui col padre di Dirce: altri di Tebe
Freni i tumulti se Temisto è lungi,
Del padre i doni accoglierà Learco,
E regnerà.

LEARCO

Ti fia più lieve amarmi
Che a Learco regnar: se in Tebe il trono
Può tornare innocente, oggi il diviene
Se lo abbandoni.

TEMISTO

Tornerà più reo,
Ed Atamante lo vedrà, se meco
Manca la forza che i delitti assolve.

ATAMANTE

Che tarda Tebe? a questo crin canuto
Strappi la regia benda, e il soglio abbatta.
Ahi sventurato re! non lasci in terra
Nè lacrime, nè nome, e nella tomba
Scende il tuo scettro, e non il tuo delitto.
E fra i tormenti, infra i tormenti atroci
Che mi prepara Aletto, un re straniero

Sul soglio mio vedrò, tanto possente
Quanto io fui reo.

TEMISTO

Taccia il rimorso. Ascolta,
O tu superbo sprezzator di regno,
I detti miei. Perchè mia figlia amasti?

LEARCO

Te non somiglia: altra cagion richiedi
Dell'amor mio?

TEMISTO

Ma nell'incauto petto
D'innocente donzella, a che destasti
Affetto uguale?

LEARCO

L'ardor mio nascosi,
Bramai l'odio di Dirce. Amor fra noi,
Sempre divisi dall'altrui delitto,
È sventura maggiore. In questa reggia
Tu fuggivi il tuo figlio, e tu mandavi
Sull'orme mie la morte: il mio dolore
Nel silenzio celai: ma può celarsi
Sempre il dolor? Dirce lo vide, e nacque
Dolce pietà nel generoso petto:
Pianse meco, e mi amò.

TEMISTO

Tu dunque ingrato
A tanto amore, il dono mio ricusi
Perchè misera sia.

LEARCO

Non credo al dono

TEMISTO

E dubitarne puoi?

LEARCO

D'Ino son figlio.
Che dissi?.. oh Dio lo fui!.. morte discioglie
Obbligo così santo?

TEMISTO

Ed io t'imito,
Anzi voglio emularti. Al re di Atene
Dirce fia sposa. Ad ubbidir le insegna,
O d'austera virtù caldo seguace,
E dal tuo labbro il suo destino ascolti.

LEARCO

La via trovasti del mio core. Alfine
Atterrirmi tu sai.

TEMISTO

Di Dirce il nodo
A stringer volo: oggi le sue preparo
Lacrime eterne: ogni cagion si tolga
Di nuove colpe a questo eroe pietoso,
E serbi fede alla materna polve.

SCENA IV.

ATAMANTE, LEARCO.

ATAMANTE

Abbi di te pietà; me solo aborri
Non la madre di Dirce, e in altra terra
(Tebe è patria ai delitti, i Numi istessi

Qui divengon crudeli) esser potrai
Innocente signor, padre felice.
Mi punisca Learco, e seco io perda
De' miei giorni cadenti ogni speranza:
Lungi da te per sempre, io nei tuoi figli
Non rivedrò le mie sembianze! il nome
Chi porterà dell'avo? a lui sul volto
Nascerebbe il rossor del mio delitto.

LEARCO

Vani consigli! di privati affetti
Favella il re! fra la consorte, e il trono
Altra volta sceglìesti: oggi Learco
Mostrar saprà che più di Dirce istessa
(Prova crudel!) la sua virtù gli è cara.

ATAMANTE

Quel cor, che serra una virtù feroce, (1)
Apri: n'esulti il figlio, e pianga il padre.

LEARCO

Sempre per me la genitrice è viva.

ATAMANTE

(Oh che mai disse! non è forse estinta?).

SCENA V.

DIRCE, LEARCO.

LEARCO

Ahi mal salvasti da' materni inganni

(1) Volgendosi a Dirce che sopraggiunge.

Questa misera vita: allor sperai
Morirti accanto, e m'era pia Temisto:
È questo addio pena maggiore.

DIRCE

Ingrato!
E fur questi i tuoi voti? e mai Learco
D'esser mio non sperò? quanto diverso
Era di Dirce il cor! tutto le finse
Il credulo desio. Pensai la madre
E il fato istesso superar coi preghi,
Non l'amor mio: ma dite almen, crudeli,
Chi m'uccide di voi? vittima io sono
Di Learco, o Temisto?

LEARCO

Ella m'offerse
La man di Dirce, e il suo furor placato
Creder non posso.

DIRCE

Tu nol credi, e m'ami?

LEARCO

Lasciami questo dubbio: e non ti sembro
Infelice abbastanza? a pianger solo
Io qui rimango; e ognor sarà Learco
Fedele al suo dolore: altra non spera
Meco beati dì, nè del mio pianto
Ragion mi chiederà. Sposa, e regina
Vivi felice... oblia...

DIRCE

Crudel, che parli?
Io d'altri sposa? e tu lo credi, e puoi

Persuadermi l'aborrito nodo?

LEARCO

Il nostro amor non ha speranze. E brami
Che ognun mi spregi, e dove Cadmo è noto,
Giunga l'obbrobrio mio? Tu stessa, o Dirce,
Potresti un giorno l'infedel consorte
Temer nell'empio figlio, e d'Ino i fati
Ognor presenti, sospettar tremando
Che forse un dì segua il paterno esempio
Chi la madre obliò.

DIRCE

Ma quanto io t'ami
Tu non conosci ancor; sia mio Learco,
E poi m'uccida: io morrò sua...

LEARCO

Tu piangi?
Cela quel pianto; sventurato io sono
Più che non pensi.

DIRCE

All'amor mio perdona:
A non dolermi imparerò; nè l'alma
A tanta pena io preparava... Argea
Consigliò queste nozze.

LEARCO

Argea? che dici!
(M'ingannò l'empia donna.)

DIRCE

Oh qual ti prende
Novo stupor! poi che conobbe Argea,
Sì mutato è Learco! un dì soleva

Al solo nome inorridir. Costei
Che divenne per te?

LEARCO

Nol so...

DIRCE

Racchiude
Grandi arcani il silenzio.

LEARCO

Oh Dio! lo stesso
Dover crudele, ond'io ti perdo, e fremo,
Vieta ch'io parli.

DIRCE

Così lungo amore,
E questo pianto a meritar non basta
Che tu m'apra l'arcano? Io son colei
Che ti salvò; rimproverarti, ingrato,
Questo dono io non voglio: io ne' tuoi giorni
I miei difesi: or lacrimando imploro
Che tu paventi quell'Argea. Temisto
Ama la figlia: se mai fosse inganno
Il temuto imeneo, dall'ire asilo
Avrai fra queste braccia, o sul mio petto
Giungeranno a Learco.

LEARCO

Ah solo io pera!
Tu sei figlia a Temisto. Altro mi resta
Che morire innocente?

DIRCE

Io sol dell'ara
Temo l'insidie: mai non vidi Argea

Senza un terror segreto: ella d'Agave
Il misfatto lodò. Dirce, perdona,
Nacque in Tessaglia, nè del Dio tebano
I riti arcani a venerare apprese
Fin dai primi anni, ed a chiamar mistero
O la colpa, o l'error. Sul monte infame,
Alle Baccanti albergo, il sangue umano
Ogni pianta sacrò: fuggi, o Learco,
Fuggi i nefandi altari. Ove una madre,
Santamente crudele, i figli uccide,
Parla il furore, e la ragione è muta;
Anco i rimorsi suoi perde il delitto.

LEARCO

Accresci il dubbio al mio dolor: la morte
Ogni arcano rivela... alcun s'appressa.

DIRCE

Addio; ricorda i miei timori.

LEARCO

Ah sempre
L'infelice è tradito. Andiamo; il tempio
Agli occhi altrui mi celi.

SCENA VI.

TEMISTO *sola.*

A' miei disegni
Il caso arride: egli è fra l'are: io deggio
Colla pietà velar la colpa. Argea
Ferir saprà!.. che tento? a mano imbelle

Crederò la vendetta? il mio furore
Pago sarà, se Argea Learco uccide,
Oppur Learco Argea. Bramare io deggio
Che spenta sia costei; del mio delitto
La compagna perisce: allor Learco
Empio diviene, e lo consegno all' ire
Della credula plebe.

SCENA VII.

TEMISTO, INO.

TEMISTO

È a te palese
Di Learco il rifiuto, e i nostri giorni
Atamante minaccia: ogni dimora
È periglio comune; il sacro tirso
Io sperai di vibrar nel mio nemico,
Lieto all' idea de' sospirati amplessi.
Scemò la mia vendetta. Eccoti un ferro,
E il ferro è questo che la madre uccise.
Tutto t' invada il furor mio: ferisci,
Ferisci sì ch' ei neghi fede al guardo,
E Temisto ti creda.

INO

Oh Dei, consiglio!

TEMISTO

Dubiti, o donna... a me...

INO

T' arresta.

TEMISTO

Oh sacro
Fosse questo mio braccio!

INO

E s'io tremassi...

TEMISTO

Trema se manca il colpo: io qui t'osservo
Coi fidi miei.

INO

Ma non avvezza al sangue,
Contro Learco io che potrò?

TEMISTO

Potrai
Uccidere, o morire.

SCENA VIII.

INO *sola.*

E per qual mano,
Misera madre! Io ti ravviso, o ferro...
Ma questa volta nel materno petto
T'asconderai... ch'egli è mio figlio ascolti,
E poi perir mi vegga.

SCENA IX.

LEARCO *e detta.*

LEARCO

Un ferro, Argea!
Onde l'avesti?

INO

Che dirò!

LEARCO

Tu tremi?
Svela la frode...

ARGEA

Io non t'inganno.

LEARCO

Ah, muori...
(Chi mi ritien!)

ARGEA

Ferisci, e l'alto arcano
Paleserò morendo.

LEARCO

Or tutto è noto,
E Dirce non mentì.

ARGEA

Crudel, che dici?
Potea la madre...

LEARCO

Tu quei sacri affetti
Non profanavi assai?

ARGEA

Ma figlio...

LEARCO

Ah taci:
Tutto in quel nome il mio furor mi rendi,
Ed or per te questa parola è morte.

SCENA X.

DIRCE *e detti.*

DIRCE

T'arresta, empio divieni: or la conosci,
Più tremenda non è: su me riposa.

SCENA XI.

TEMISTO, ARGEA.

TEMISTO (1)

Sappia la plebe ch' ei rivolse il brando
Contro quel sacro petto: è offeso il Nume
Nella ministra sua. — Dirce deluse
Tutti i disegni miei: vieni, codarda,
Vieni a scolparti: alle più nere frodi
L'error perdono della man tremante.

(1) Temisto parla ai seguaci, che son fuor della Scena, fino alla metà del terzo verso.

ATTO QUARTO.

SCENA I.

TEMISTO, INO.

TEMISTO

Sì tardo all' ira è il mio nemico? il brando
In mezzo al colpo qual pietà sospese?
Quali inganni ei rammenta? a lui parlasti,
E nol seppe Temisto?

INO

Odimi... apprendi
Tutte l' arti d'Argea. D' Ino sul fato
Sparsi pianto non vero, e nel mio volto
Dolce memoria del dolor materno
Learco ritrovò: gli sdegni antichi
Vinse la maestà del sacro aspetto.

TEMISTO

Scaltro consiglio! se ferire Argea
Quanto ingannar sapesse, il mio nemico
Più non vivrebbe. Ora ogni insidia è vana,
E muove l' armi un cenno mio.

INO

Che dici!

Come? perchè?

TEMISTO

Fatto è costui profano
Presso il volgo di Tebe, e già coll' oro
Io le schiere comprai.

INO

(Misera madre
Se agli empi il colpo affida!) È dei soldati
Mal sicura la fe: nei grandi eventi
Modo il volgo non serba, e se non trema,
Ei tremar ti farà: ma tu del tempio
Il vel, che suole ricoprir delitti,
Stendi sul sangue; impunemente avrai
Lieta vittoria.

TEMISTO

Inutil sei... Learco
Più non s'affida in te. Vanne.

INO

Concedi
Ch' io gli favelli.

TEMISTO

E che dirai?

INO

Mi crede
Cieca ministra della tua vendetta.
Dirgli io potrò che in lui punir si volle
Il superbo rifiuto, e sei placata
Quando consenta all' imeneo.

TEMISTO

Tu speri

Credulo a te Learco?

INO

È d'Ino al figlio
Dirce or più cara: a lei dia fede intera
Il cieco amante, e il gran disegno adempi
Che trovò l'odio tuo: meglio ferisce
Chi aborre più. Regina hai cor virile,
E mano audace? allor Learco immola
Che felice ei si pensa, e amor frall'are
La tua vittima guidi.

TEMISTO

Al sol pensiero
Già si rallegra l'ira mia: si mova
Incontro a Dirce.

SCENA II.

INO *sola.*

Io deludea Temisto;
Si salvi il figlio. E lo potrò? m'estima
Bene a dritto nemica, e su lui pende,
Se a me non crede, inevitabil morte.
Che fo? che spero? del materno aspetto
Gli tolse il tempo la notizia antica.
Ravvisarmi chi può! deh quanto i mali
M'affrettar la canizie, e sul mio volto
Misera! gli anni suoi pose il dolore.

SCENA III.

LEARCO, INO.

LEARCO

Qui ancor l'iniqua! nè in mirarla io fremo
Quanto vorrei!

INO

(Parla, o Natura: è vana
Ogni discolpa.)

LEARCO

Questi amplessi ai figli
Serbi, o madre pietosa? alfin comprendo,
Comprendo io sì perchè tremò la mano,
Che volgesti al mio seno: un ferro ascoso
In me vibrar sperasti, e poi nell'opra
Ti sentisti avvilir.

INO

(Come trionfa
Delle sventure sue!)

LEARCO

Ma sta fra l'are
Crudeltà sì tranquilla? orror non senti
Del gran delitto? E sollevar lo sguardo,
Come una madre, in questa fronte ardisci?

INO

Ai piedi tuoi....

LEARCO

Pentita!

INO

Il reo si pente.

LEARCO

Temisto amica, la pietà mendace,
Il ferro, il loco, il tuo timor, non fanno
Certo il delitto? se innocente sei,
Ti difendi.

INO

Nol posso ... entro il tuo core
È la difesa mia. La man vi posa,
Sventurato mortal: s'ei resta immoto,
Che ti dirò?

LEARCO

Ma chi sei tu, crudele,
Che mi costringi a trapassar dall'ira
Alla pietà! come abbracciar desio
Te che svenar dovrei!

INO

Svenami; e tosto
Griderà la natura, e pien d'orrore
Conoscerai d'essermi figlio.

LEARCO

Iniqua,
Tenti frodi novelle?

INO

Or via che tardi?
O mi credi, o m'uccidi; inerme io sono.
Nel petto ignudo del ferir la via
Ti mostrin l'orme del paterno acciaro:
Non mentisce chi muor.

LEARCO

Che fo...

INO

Punisci
Di Temisto l'amica, o in lei discopri
Ino infelice.

LEARCO

E che mai brami?

INO

Aspetto
Amplessi o morte.

LEARCO

Oh ciel!...

INO

Dubiti ancora?..

LEARCO

.... Più dubitar non so. Vieni al mio seno:
Ah ch'io del core al palpitar conosca
La madre mia!

INO

M'abbraccia.

LEARCO

Oh madre!.

INO

Oh figlio! —.
.... Lasciami, oh Dio!... Breve la gioia, e brevi
Saranno i moti di soave affetto!
Regna Temisto ... palpitar dobbiamo,
Ma di terrore... L'imeneo promesso
Cela ...

LEARCO

Che mai?

INO

La morte.

LEARCO

Ah, ch'io la bramo.
Qual mezzo è scelto a trucidarmi?

INO

Atroce
Più di Temisto.

LEARCO

E se per te degg'io
Vivere, o madre, non saranno i Numi
In mia difesa?

INO

O figlio mio, che dici!
Brama svenarti.

LEARCO

E dove?

INO

In faccia ai Numi.
Vedi quel tempio?

LEARCO

E qual cagion sapea
Trovar l'iniqua, ond'io là volga il piede?

INO

Poichè il figlio d'Agave al Dio tebano
Turbò l'orgie tremende, e il Nume irato
Guidò le furie del materno braccio
Alla famosa pena, è legge in Tebe

Che mai prole di re non possa unirsi
Coi lacci d' imeneo, se pria di Bacco
Non s' inizia ai misteri. Or mentre inerme,
Supplice, coronato, innanzi all' ara
Tu piegherai la fronte, e di terrore
L' anima t' empierà la notte, il loco,
L' ineffabile arcano, ella del tempio
Fra i recessi a lei noti, e fra le sante
Tenebre vien per trucidarti, armata
Vien di quel tirso, onde lo Dio guerriero
Seppe dell' Indo fulminar le fronti.

LEARCO

Tanta è l' audacia di quell' empia!

INO

E vuole
Ch' io profano ti gridi, e il grave eccesso
Chiami del Dio vendetta; e si diffonde
Pubblico grido che al mio sen volgevi
Il sacrilego brando.

LEARCO

E non delusi
Le scellerate insidie, allor che a Dirce
Negai la destra?

INO

Ella si volge al ferro,
Ove manchi l' inganno; e già coll' oro
I soldati acquistò. La man venale,
Pronta a ferire, un cenno solo aspetta,
E promise all' iniqua ogni delitto.

LEARCO

E Atamante?

INO

Infelice! in lui che speri?
Nè re, nè padre, a mille affetti è preda.
Freme, piange, minaccia, i Numi irati
Di questo tempio a cui si volge e trema,
Misero invoca: or di Temisto anela
Spargere il sangue, or l'ombra mia paventa,
E te chiama piangendo; e poi che il pianto
Gli ha rasciutto il furor, pianto novello
Coll'attonita man trova sul ciglio.

LEARCO

E ben, si mora, ma col ferro in pugno,
E non vittima oscura in mezzo all'are.

INO

Vivi, punisci la crudele; è certo
Alla vendetta il mezzo.

LEARCO

Ed è?

INO

Tremendo,
Ma necessario.

LEARCO

Parla.

INO

Un giuramento
Argea chiese a Learco: ora alla madre
Giura...

LEARCO

Che?

INO

D' obbedirle.

LEARCO

Oh Dio!

INO

Tu tremi!

Va', torna a Dirce: amor, sospetti, ardire
Trova fra le sue braccia; il ferro incerto
Ella guidi al mio petto, e alfin ti spinga
Al matricidio.

LEARCO

Ah d' obbedirti io giuro.
Di'... che far deggio?

INO

All' imeneo vicino
Fingi assentir: nel tempio abbia Temisto
Dal braccio tuo la meritata morte.

LEARCO

Ecco Dirce!

INO

Giurasti.

SCENA IV.

DIRCE *e detti.*

DIRCE

Oh Ciel, tu seco!

INO

Il tuo stupor m'offende: è norma un Dio
Ai nostri affetti: e s'ei ferir m'impone,
Piena del Nume alzo lo sguardo al Cielo;
Poi sull'ostia innocente il braccio armato
Vibro senza pietà. Cieca mortale,
Credi, obbedisci e trema.

DIRCE

I detti tuoï
Son crudelmente arcani, e sol m'affida
Materno amor... se mio sarai, Temisto
Già si placò... che temi? Oh Ciel! potresti
Ingannarmi?

LEARCO

Che dici?

DIRCE

E vuoi che Dirce
Learco inganni? or via decidi? Io deggio
Te mio sposo chiamar?.. guardami, parla...

LEARCO

Che mai dirò?

INO

Nel dubbio sen combatte
Col dolore la gioia; e in questa reggia
Vede sempre la madre.

DIRCE

Ah renda un Dio,
Renda la vita ad Ino, e qui presente
Dica se m'odia.

INO

Del tremendo rito
L'ingombra alto pensier; meco del Nume
I misteri vedrà.

DIRCE

Fra l'are inerme...
Seco...

INO

La rassicura. Or di', Learco
Teme d'Argea?

LEARCO

Non teme...

DIRCE

Ah perchè teco
Esser Dirce non può? dimmi, nel tempio
Ti sovverrai di me?

LEARCO

Pur troppo!

DIRCE

E teco
Al nuovo sole io troverò la madre?
Pegno di fe porgi la destra... E trema,
Trema la destra, che davanti all'ara
Farmi deve felice? e volgi altrove
Gli occhi atterriti, e piangi?

INO

Ah vanne, ingrato...
Ino ricorda, ed avran pace alfine
I tuoi rimorsi: del fatal mistero
Occupa la tua mente, un Dio ti vede:

Vanne... l'impresa è grande.

LEARCO

Io già ne tremo.

SCENA V.

DIRCE, INO.

DIRCE

Quale arcano in quel pianto! oh quali auspicj
Al vicino imeneo! se un Dio pietoso
Il tuo core mutò, parla, dilegua
I miei timori omai; per me sospetto,
Per me tutto è periglio. Il fortunato
Giorno, che tanto sospirai, sarebbe
Giorno d'orrore?

INO

A me romper si vieta
La sacra notte che i misteri asconde;
Misero chi nel tempio un Dio presente
Oserà d'oltraggiar!

SCENA VI.

TEMISTO *e dette.*

TEMISTO

Nel suo rifiuto
Ancor dura il superbo? ancor s'adira
Contro i miei doni, ed al mio sangue unirsi

Crede viltà?

INO

Vinse i dubbiosi affetti
L'amor della tua figlia; e quando in Tebe
Ombre maggiori stenderà la notte,
Di quel Nume, cui servo, ai sacri riti
S'inizierà Learco.

TEMISTO

Oh gioia! io sono
Veramente felice. Or va', disponi
Il mistico apparato: abbia Learco,
Abbia la pace ch'io gli bramo.

SCENA VII.

DIRCE, TEMISTO.

DIRCE

Io possa
Esser grata al tuo dono! oggi mi dai
Vita novella.

TEMISTO

Ei t'è sì caro?

DIRCE

O madre,
Che chiedi mai? La prima volta il core
Palpitò per Learco, e i mali suoi
Me lo fecer più caro: ah tu non sai,
Quanto fra le sventure amor s'accresce.

TEMISTO

L'ami più che la madre?

DIRCE

E sposa, e figlia
Io v'amo entrambi con uguale affetto.
Da voi pende il mio fato, e pegno io sono
O di pace, o di morte: i vostri ferri
(Se durano gli sdegni) in questo petto
S'incontreranno: ma rammento invano
Le vostre gare antiche... il cor non s'apre
Alla speme, alla gioia? al nostro amore
Consentivi primiera.

TEMISTO

Amarlo osasti
Quand'io l'odiava: egli per te derise
Finor gli sdegni di regina offesa...
Regina offesa, e inulta!

DIRCE

Ancor favelli
Di vendetta, e di sdegno?

TEMISTO

E sposa all'empio
Senza ch'io frema rimirar ti posso?

DIRCE

Empio! che dici?

TEMISTO

D'Atamante è figlio.
Lo scettro anela che calcar gli vedi
Con fastoso disprezzo, e del mio sangue
Sparger la via che lo conduce al trono,

Punir la colpa, ed usurparne il frutto.

DIRCE

Tu con odio immortale il suo rifiuto
Interpetri così: se brama il trono,
Perchè l'aspetta? ucciderà la madre,
Sposo alla figlia?

TEMISTO

E regnerà s'io vivo?

DIRCE

Oh nuova specie di vendetta! e puoi
Offrir mie nozze a chi tu brami estinto?
E pena io sono al tuo nemico? O madre,
O m'aborri, o m'inganni... Oh ciel! d'Argea
Ai detti incerti, di Learco al pianto,
Al tuo furore, io non ho fibra in seno
Che non mi tremi.

TEMISTO

E che paventi? ai Numi
Cara tu sei...

DIRCE

Ma come!

TEMISTO

E quale io tragga
Vita col re da mille furie oppresso,
Tu non vedi, infelice! ahi pianto uguale
Ed Erinni maggior dell'empio al fianco
Troveresti sul trono. Il Ciel benigno
Non lo consente.

DIRCE

Io son tradita! ah dove,

Lo sposo mio dov' è? Chi lo minaccia!

TEMISTO

Un Dio!

DIRCE

Che parli tu d' un Dio? che fece
Per meritarne l' ira?

TEMISTO

E non s' offende
Nei sacerdoti il Ciel? rivolse il brando
Contro il seno d' Argea.

DIRCE

Ma, se placata
L' udii pur ora consigliar Learco
Con sollecita cura, e avea sul volto
Non odio intento a meditar vendetta,
Ma dolce sdegno di pietosa madre
Col caro figlio.

TEMISTO

L' ire sue donava
Alla nostra amistà: ma può sottrarlo
Allo sguardo dei Numi, alla vendetta
Tremenda, inevitabile?

DIRCE

Pregarli
Io saprò sventurata, ed ogni altare
Bagnerò del mio pianto; io tutto spero
Dal mio dolor, che sempre un Dio perdona.

TEMISTO

Io mai.

DIRCE

Che dici!

TEMISTO

Io non perdono... oblio.

DIRCE

Se non ti plachi, ah mel predice il core,
Tu mi darai la morte.

TEMISTO

A te la morte?

DIRCE

La morte sì, che se Learco io perdo,
Viver non posso... Ai piedi tuoi mi vedi
Supplice, disperata... Eccoti il seno...
Feriscimi per lui. Madre, tu piangi!
E felice io sarò?

TEMISTO

Queste ch'io verso,
Son le lacrime prime.

DIRCE

E sei cangiata?

TEMISTO

Io?.. tu deliri: io non ho forza alcuna
Sui tuoi destini: ne' misteri il Nume
Le colpe dei mortali assolve, o danna;
Tu la clemenza, o la giustizia aspetta.

DIRCE

E mi lasci così? concedi un solo,
E forse ultimo amplesso, alla tua figlia.

TEMISTO

Lasciami... tel comando... ah se più resto,

Perdo la mia vendetta... io piansi!

SCENA VIII.

DIRCE.

Ahi lassa,
E nulla ottenni! di Learco il petto
Chi ferirà? la madre, il Nume, Argea...
Stolta che cerco! l'imeneo funesto
Lo stringe al rito infame. O Dirce iniqua,
L'uccidi tu... Ma penetrar non posso
Fra l'are atroci... un tenebroso orrore
La reggia ingombra... pendono sul tempio
Ombre più dense... un'altra notte è questa,
È notte eterna; e mi circonda, e preme.
Chi mi rapisce! ove son'io! che veggo!
Ardir... si vada... è chiuso il tempio... avanti
Al sacro altare, o sposo mio, ti prostri,
Sulla fronte hai le bende. O Dio crudele,
Placati, gli perdona... Il sacro echeggia
Inno di pace... ah no, gemiti ascolto,
E gemiti di morte... ohimè! vaneggio...
Tutto è silenzio... inusitata forza
Io mi sento nel core; un'altra via
M'insegna amor; che tardo? un Dio m'ispira.

ATTO QUINTO.

SCENA I.

INO E LEARCO. (1)

INO

Che mi segui?.. rimani... eccoti un ferro,
Punisci l'empia.

LEARCO

Il prenderò; ma tutto
Nelle viscere mie, tutto s'immerga.

INO

Ino vivrà, se muor Learco? Emenda
La viltà di Medonte, e questo petto
Con intrepida man ferisca il figlio.
Tronca il misero capo, e di Temisto
L'offri agli avidi sguardi, e lieto esclama:
È della madre; e se negasse fede
Al tuo delitto, il genitor si chiami,
Ravviserà la moglie: allor ti prostra
A' piè dell'empia, e col mio capo in alto,
Premio domanda il sospirato imene.

(1) Sul limitare del tempio.

LEARCO

L'anima mi trafiggi... oh quanto io t'ami,
Ancor, madre, non sai.

INO

Figlio, decidi:
Me svenar devi in questa orribil notte,
O la madre di Dirce.

LEARCO

Oh Dio! qual nome,
Tu mi rammenti! chiamala Temisto
Se tu vuoi ch'io l'uccida.

INO

Alcun s'appressa:
O ti cela nel tempio, o qui mi svena.

SCENA II.

INO, ATAMANTE.

ATAMANTE

Che spero! ove m'aggiro! alfin ragione
L'impero suo riprenda... oh se vivesse
La sventurata! ah no, deliro... il figlio
Mosse vane parole, e dell'antica
Ambizïon tremante il vil segreto
Nel re sorprese. Ino è pur troppo estinta.

INO

Qual voce ascolto!

ATAMANTE

Altri qui veglia e geme
Come Atamante!

INO

Ove fuggir!

ATAMANTE

Chi volge
Fra l'orror della notte i passi incerti?
Sarà forse Temisto! ... E te, crudele,
Il rimorso destò?

INO

Se vien Temisto...
E s'egli al suono della nota voce
Mi riconosce...

ATAMANTE

Olà chi sei?... favella...

INO

Argea.

ATAMANTE

Che cerchi?

INO

A celebrar qui venni
I misteri del Nume.

ATAMANTE

Oh tu potessi
L'ombra placar della trafitta moglie!
Al re di Tebe un sacrificio insegna
Che i rimorsi addormenti, e possa al reo
Rendere il sonno, e la speranza.

INO

(Oh fosse
Davver pentito... osiamo.)

SCENA III.

TEMISTO, ARGEA *e detto.*

TEMISTO

Argea...

ATAMANTE

Temisto!
(È qui fra l'ombre una gran trama ordita;
La preverrò coll'armi) (1).

TEMISTO

Andiam... si lasci
Ai suoi deliri... in mia difesa armato
È il tessalo guerrier, lunge il tebano,
O mio: comincia di Temisto il regno.
Ma gioia al cor non sento... io veggo ognora
Le lacrime di Dirce... Essa Learco
Ama davvero? ed è mia figlia? ah dimmi,
Se del credulo volgo al par delusa
L'infelice sarà. Sdegno dei Numi
Crederà l'opra del mio braccio?.. oh quanto
Costa esser madre!... tu nol provi.

INO

(Anch'io
Pur troppo!)

TEMISTO

Tu le annunzierai la morte

(1) Parte.

Del figlio d'Ino. A tanto amor perdona,
E con arte pietosa il suo dolore
Lungamente sospendi, e poi del Cielo,
Spiega il poter per atterrirla, e reo
Le dipingi Learco e dagli Dei
Proscritto... di' che non si piange un empio.

INO

Reo lo farò più che infelice.

TEMISTO

Andiamo.
Guidami tu... ma il piè vacilla... Argea,
A che m'appoggio?

INO

Ad una tomba.

TEMISTO

Oh! tomba
Di chi?

INO

D'Agave.

TEMISTO

Di colei che uccise
La prole sua. Madre infelice! A questo
Nome mi scorre in ogni vena un gelo,
E l'ira mia divien terrore... Io tardo
Ancor la mia vendetta?.. in questo tempio
Col ferro io cerco il mio nemico inerme.
Qui soltanto è Learco, e cieca notte
Come nel petto mio.

SCENA IV.

INO *sola.*

'Corri al tuo fato,
Io non son rea... ma che! forse il mio figlio
È già vittima tua... l'ignudo petto
Al tuo ferro appresenta! Amor crudele,
Tu gli disarmi il braccio, e al suo pensiero
Offri il dolor di Dirce... o figlio ingrato,
Rammentati la madre... Oh ciel, chi giunge!
Learco...

SCENA V.

INO, TEMISTO.

TEMISTO
Ei più non vive.

INO
Oh Dio! son morta.

TEMISTO
Io fumo ancora del suo sangue. Appena
Entro nel tempio che con lenti passi
Alcun s'inoltra, corro, e il tirso vibro,
Nè questa mano errò... ma sento un grido
Che mi piomba sul core: ahimè qual grido!
Dalle sua labbra moribonde uscia
Una parola sola; o madre, o madre!

INO

Ahi me chiamava!

TEMISTO

A questo nome io fuggo.
Oh Dio! che feci? qual terrore ignoto
Occupa le mie membra? e perchè tremo?
E questo tempio al mio nemico il sangue
Rendea sì sacro ch' io versar nol deggia
Senza orrore, e pietade? e son Temisto?
Dimmi, ingannata esser potrei?

INO

Crudele,
Non t' ingannavi... è figlio mio.

TEMISTO

Tuo figlio!
Ino tu sei? tu vivi? e l'odio mio
Non ti conobbe? Io più non temo. Il figlio
Tu mia vittima festi... oh sorte! uccisi,
Learco, uccisi... dubitar ne posso
Se lo afferma la madre?

INO

Esulta, iniqua,
Esulta, e sappi che del ferro istesso,
Che a me tu davi, la sua destra armai
Per trucidarti: ma l'amor di Dirce
Lo fe' codardo, ed io...

TEMISTO

Tu ben rivivi:
Mancava, o Numi, per la mia vendetta
Spettatrice la madre; il figlio estinto

Rimira, e poi morrai.

INO

Temer ti posso,
Se più madre non sono?

SCENA VI.

ATAMANTE *e dette.*

ATAMANTE

Olà, Tebani,
Seguite il re. Trovai fatal dimora
Nel Tessalo ribelle. Un gran delitto
Forse è compito. E tardi...

TEMISTO

Ahi vili!

ATAMANTE

Iniqua,
Qual frode ordisti?

TEMISTO

O vincitor, riprendi
Alfin costei, sì desiata, e pianta.

ATAMANTE

Ino tu sei? vaneggio... Oh ciel, che avvenne!

TEMISTO

Non abbracciarla ancor: d' un altro amplesso
Senta la gioia il padre... entra nel tempio,
E là vedrai com' io ti rendo il figlio.

LEARCO

O Dirce, o Dirce (1).

INO

A questo petto almeno
Io stringerti potrò... morte pietosa,
Non t'affrettar.

SCENA VII.

LEARCO, *che sostiene Dirce moribonda, e detti.*

TEMISTO

Misera me, chi veggo?

DIRCE

La sposa tua sostieni ... io questo nome
Col mio sangue acquistai.

TEMISTO

Perfida donna,
È tua la colpa.

DIRCE

Ella è innocente: al tempio
Mi condusse l'amor... per calle ignoto
Vi penetrai... nel cor fermata io m'era
Di salvarlo, o morire ... ah dove sei,
Learco mio? più non ti veggo... il volto
Chi mi bagna di pianto!

TEMISTO

O figlia...

(1) Di dentro al tempio.

DIRCE

Amasti
Meno la figlia che la tua vendetta.
Learco, io moro.

ATAMANTE

Infausto re! perdono,
Pietà sperar poss'io?

LEARCO

Qua ferma il guardo,
Contempla i frutti del tuo regno... io seguo (1)
Dirce.

INO

Tu prima ucciderai la madre:
Deh, per lei vivi.

ATAMANTE

Or di costei la pena
La mia possanza, e i miei rimorsi attesti;
L'empia fra l'armi all'ire mie serbate.

TEMISTO

Ch'io sopravviva all'onta mia? ch'io soffra
Da te perdono, o pena? in altro sangue
Mostrati re: non da cotanta altezza
Cadea Temisto in sì profondo abisso,
Che lei punir deggia Atamante... il ferro
Vi mostrerà, se fui del trono indegna...
Codardi, io moro, e vi disprezzo. (2)

(1) Tenta uccidersi ed è ritenuto da Ino.
(2) Cade presso Dirce che Learco ricopre col manto.

LEARCO

O pura
Ostia d'amor, non ti profani il sangue
D'empia regina!..— Tu l'acciaro al figlio
Negasti invano, o sventurata madre:
Il dolor solo per morir mi basta.

FINE.